

IL PUNTO

Acea è privatizzata da vent'anni ma impone ancora l'uso dei fax

DI EDOARDO NARDUZZI

La monnezza, così si chiamano a Roma i rifiuti, è tornata sulle prime pagine dei giornali. Ovviamente il problema viene da molto lontano, affonda le sue radici nelle giunte capitoline e regionali che hanno asseccato il monopolio del re delle discariche, l'avvocato **Manlio Cerro**, e la sua visione tradizionale del business. Mentre a Berlino o a Londra la raccolta dei rifiuti, peraltro con un elevato tasso di riciclo, avviene senza cassonetti che ingombrano le strade e accumulano sacchetti maleodoranti, a Roma si è fermi al secolo scorso. Il costo, in termini di tasse fatte pagare ai residenti, è simile a quello di Berlino o di Londra, ma la qualità del servizio, anche di quello di smaltimento e di recupero, incomparabilmente peggiore.

Ovviamente la neosindaca **Virginia Raggi** non poteva risolvere una tale cancrena in meno di un anno. Troppo forti e troppo radicati ovunque nella macchina amministrativa gli interessi anti cittadini, anche se nella scelta degli assessori

all'ambiente poteva sicuramente applicarsi di più. Ed è anche troppo facile puntare il dito sull'Ama, la municipalizzata che gestisce i rifiuti a Roma, che, seppure gonfiata negli organici da decenni di assunzioni clientelari, sta facendo del suo meglio

È lontana anni luce dalla milanese A2A

per evitare una deriva egiziana, in piena stagione turistica, alla capitale d'Italia.

Del resto modernizzare e rendere più efficienti le municipalizzate capitoline è una prova davvero erculea. L'Acea, ad esempio, è stata privatizzata già da 20 anni dalla giunta Rutelli eppure è distante anni luce nella qualità dei servizi che offre dalla milanese A2A o dalla bolognese Hera. Negli ultimi 18 mesi, per due volte, delle società che seguono hanno attivato una utenza con l'Acea e ho scoperto che pretendere di avere da questa società una bolletta regolarmente è un qualcosa di impossibile.

Dal gennaio 2016 non ne ho ancora ricevuta una e quelle che ho pagato, dopo averle recuperate di mia iniziativa su MyAcea (chissà perché in inglese nella capitale d'Italia), le avrei dovute trasmettere via fax (!) per evitare, su suggerimento del call center, che l'avvenuto pagamento non venisse agganciato nei sistemi. Un processo inadeguato per una utility di una grande capitale dell'eurozona, visto che nel 2017, e siamo già a maggio inoltrato, nessuna bolletta è ancora arrivata e nulla risulta su MyAcea.

Eppure l'Acea ha investito centinaia di milioni di euro per migliorare la qualità dei processi a vantaggio dei suoi utenti, ma evidentemente senza veri risultati. E di questo la sindaca Raggi si dovrebbe preoccupare quanto della monnezza: una municipalizzata privatizzata da decenni che usa ancora il fax per comunicare con i suoi clienti, anche per trasmettere i dati per l'addebito sul conto bancario, è molto distante da Milano. Ma lo è ancora di più da Parigi e Berlino.